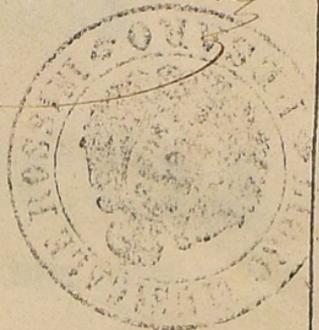


MUSICALE
LICEO ROSSO
B-f.
154.
783
BIBLIOTECA

*Proprietà
Mengoli Annibale*



UN'AVVENTURA
DI
SCARAMUCCIA

MELODRAMMA COMICO IN DUE ATTI

ESCLUSO IL PRESTITO

UNIVERSITÀ

DI

SCARABAMUCIA

EXODRAMMA COMICO IN DUE ATTI

B. f. ^{1/4}
783

UN'AVVENTURA

DI

SCARAMUCCIA

MELODRAMMA COMICO IN DUE ATTI

DI

FELICE ROMANI

MUSICA DEL MAESTRO

LUIGI RICCI



MILANO
COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA

UN'AVVERTENZA

DI

SCARABINUCIA

TRIDRAMMA COMICO IN DUE ATTI

DI

FRANCESCO DE' ROSSI

MILANO PER BASTIANI

1811



MILANO
CON TIPI DI FRANCESCO LICCI

AVVERTIMENTO



Tiberio Fiorilli, nato in Napoli nel 1608, e morto in Parigi nel dicembre del 1694, fu il più gran comico de' suoi tempi; ed ebbe il nome di Scaramuccia da un personaggio così chiamato, sorta di maschera, ch' ei soleva rappresentare. Portò in Parigi la commedia italiana; e piacque a segno da ingelosire Molière medesimo, se Molière fosse stato men grande. Componeva egli stesso le più graziose sue farse specialmente quella così detta a soggetto. E, se non inventore, fu certo a quell' epoca il principale fautore delle produzioni mischiate di prosa e di musica, e di quelle giocose Parodie con cui si mettevano in ridicolo le più gravi rappresentazioni. Tale è il personaggio su cui si raggira il presente Melodramma; e l' azione è fondata sopra un aneddoto, che vuolsi realmente accaduto. Ciò solo ho creduto neccesario premettere al mio lavoro: taccio in qual modo io l' abbia svolto e trattato, per non aver l' aria di dare l' importanza ad un semplice scherzo.

Felice Romani.

A VVERTIMENTO

Il libro "L'arte di leggere" di Napoleone nel 1808, è un
in "L'arte di leggere" del 1808, fu il più gran co-
nto di quel tempo, ed ebbe il nome di "L'arte di leggere"
da un personaggio così chiamato, sorta di monarca
che si fece rappresentar. Però in Parigi la con-
media italiana, e proprio a tempo da inglesi, ho-
lino professano, se l'italiano fosse stato non grande
Componete agli stessi le più preziose sue farse, un
dramma quale era della a soggetto. E, se non in-
teresse, la parte a quel tempo il principale teatro
della produzione nazionale di prosa e di musica, e
di quelle vicine l'arte con cui si nutrono in re-
dicio la più gran rappresentazione. Tale è il per-
sonaggio su cui si regge il presente Melodramma,
e l'azione è fondata sopra un aneddoto, che vuole
rappresentare appunto. Ciò solo ha creduto necessario pre-
mettere al mio lavoro: tanto in quel modo lo l'abbia
volto e trattato, per non aver l'aria di dare l'im-
pressione ad un semplice scherzo.

PERSONAGGI

ATTORI

SCARAMUCCIA, poeta e direttore dei comici italiani in Parigi. Sig.	Bartolucci Carlo.
LELIO, comico Sig.	Marimpietri Ferdinando.
DOMENICO, comico Sig.	Mingozi Eugenio.
SANDRINA, fatesca di Scaramuccia Sig. ^a	Ghirlandi Tortolini Carlotta.
TOMASO, contadino Sig.	Frizzi Francesco.
IL CONTINO DI PONTIGNY . Sig. ^a	Narcilio Nani Maria.
IL VISCONTE DI S. VALLIER. Sig.	Fiorentini Luigi.
ELENA, contadina Sig. ^a	Stecchi Elvira.
Uno Staffiere Sig.	N. N.

CORI E COMPARSE

Cavalieri, Dame, Commedianti, Genii, Amori.

La scena è nel palazzo di Borgogna, indi in casa di Scaramuccia, per ultimo in un casino di campagna del contino di Pontigny.

L'epoca del 1600.

BIBLIOTECA
del Museo Musicale Rossini
PESARO

ATTORI

PERSONAGGI

SCARABOCIA, poeta e direttore
 dei comici italiani in Parigi
 sig.
 ALFONSO, comico
 sig.
 DOMENICO, comico
 sig.
 SARA, infermiera di S. Maria
 sig.
 TOMASO, calzolaio
 sig.
 IL COATINO DI MONTIGNY
 sig.
 IL VESCOVO DI S. VALLERIE
 sig.
 ELISA, contadina
 sig.
 IL STALLONE
 sig.

OPRE COMPARE

Carabinieri, Piano, Gendarmieri, Genti, Amori

In scena è nel principio di Parigi, ma in casa di S. Maria
 per tutto in un teatro di compagnia del teatro
 di Parigi.

Il teatro del 1800

22/10/4
783

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vestibolo del teatro nel palazzo di Borgogna.

Cartellone appeso con l'annuncio della Commedia: *Scaramuccia Eremita*. Di fronte ingresso alla platea, dai due lati scale praticabili che mettono alle loggie. Da un fianco porta d'entrata e corpo di guardia; da un altro un caffè. Lumiere accese. Alcune persone sedute al caffè, altre che vengono dal teatro, altre che vanno su e giù passeggiando per l'atrio. Odesi di dentro l'orchestra che suona la sinfonia, o intermezzo, che si usa fra un atto e l'altro.

CORO.

- I. Che vi sembra della farsa?
II. Non ci è male a quel prim'atto.
TUTTI Ma finor la sua comparsa
Scaramuccia non ha fatto.
I. Il brav' uom che è Scaramuccia!
II. Un gran comico davver!
TUTTI La più insulsa commediuccia
Egli arriva a far piacer.
I. Contro i drammi italiani
Sorga pur la Francia intera...
II. Di Molière i partigiani
Ciartin pure a lor maniera...
TUTTI A chi vuol lasciam decidere:
Chi ha maggiore abilità.
Scaramuccia ne fa ridere:
Bravo è assai chi rider fa.
(cessa la musica di dentro.)
I. Ma comincia il second' atto.
II. Sì, per baceo, è cominciato.
TUTTI Rientriamo. (entrano tutti in teatro.)

SCENA II.

Grande strepito in teatro.

VOCI (*gridando*)

Dagli al matto!
 Alla porta il malcreato!
 Qua le guardie... fuori, fuori!
 Il villano!... il seccator!

SCENA III.

Esce dal teatro **Tomaso** a gambe, inseguito da molte persone.Un **Ufficiale** con soldati si presenta dal corpo di guardia.**Cavalieri e Dame** dalle scale della loggia.

UFF.

Acquetatevi, signori:

Chi sei tu che fai rumor?

TOM.

Son Tomaso Scarafaggio,
 Vignaiuol di San Quintino,
 Detto il Sega nel villaggio,
 Perchè suono il violino...
 Son partito, è più di un mese,
 Solo solo dal paese,
 Per cercar di piazza in piazza
 Un' amabile ragazza,
 La figliuola del padrone,
 Che un incognito rapi...

TUTTI

Come ci entra la ragazza

Col rumor che festi qui?

TOM.

Come c'entra? ci entra; sì.

Là di fuori, mentre io giro

Fra la calca, fra la pressa...

Una donna entrar qui miro...

Da lontano mi par dessa.

Entro anchio... più non la vedo...

Alla gente invan ne chiedo...

Ciaschedun mi ride al muso...

Resto attonito e confuso...

PRIMO

Quando s' offre da un sipario
Scaramuccia innanzi a me.

TUTTI E la farsa, o temerario,
Interrotta fu per te.

TOM. Ma la colpa mia non è.
Scaramuccia, fra me dico,
La fanciulla avrà veduto;
Di suo padre egli era amico,
N' ebbe alloggio e n' ebbe aiuto. -
Detto ciò nel mio cervello,
Me gli cavo di cappello...
Scaramuccia dal suo posto
Non mi bada, ed io m' accosto. -
E lo chiamo. - Ehi, buona sera!
La salute come va...?

Zitto! un dice: un altro: abbasso!

Io non bado, e tiro avanti.

Qui succede un gran fracasso,

Mi son contro tutti quanti.

Io, cospetto, mi risento...

Mi difendo in mezzo a cento

Ma si affollan le persone

Fan di me qual d' un pallone;

E percosso e conquassato

Alla fin mi trovo qua.

TUTTI Da Molière sei pagato...

Ben si vede, ben si sa.

TOM. Bella paga, in verità!

TUTTI.

CORI Tu vedi il rischio, briecon, che corri,

Perciò tu fingi, vuoi far lo gnorri...

Ma Scaramuccia, quanti ha nemici,

Ha protettori, sostegni, amici,

Che queste cabale da mascalzone

Sapran conoscere, sapran disfar.

Esci: e ad apprendere vanne in prigione

A starti cheto, a ben trattar.

TOM. Eh! che di cabale io non m' intrico...
 Di Scaramuccia son grande amico...
 Quand' ei fermossi al mio paese,
 Io l' ho fedele servito un mese.
 Alle sue farse suonai per nulla,
 Voi lo potete interrogar...
 (Ah! se ti trovo, crudel fanciulla,
 Cotanto strazio mi dèi pagar.)

(è strascinato nel corpo di guardia.)

SCENA IV.

Domenico e Lelio.

Sono ambedue coperti da un tabarro, e sotto hanno il vestito della loro maschera; vengono dalla scala a dritta.

DOM. Ah! ah! (*ridendo*) Bizzarro è il caso,
 Singolar l' avventura! Una commedia
 Ne farà Scaramuccia, io ci scommetto.

LEL. Tu ridi! ed io, cospetto!
 Io, se potessi, strozzerei quel tristo. —
 Uno scandalo egual mai non s' è visto.
 La farsa incominciata
 Andava a gonfie vele, ed i maligni
 Si rodean dalla rabbia, allor che venne
 Sul più bello a guastarla il temerario.

DOM. Di partito contrario
 Tu ci vedi una trama, ed io son certo
 Che non ci fu malizia in nessun modo:
 E perciò me la rido e me la godo.

LEL. Son cabale, me' l' credi,
 Cabale di chi vuol che del teatro
 Ci neghi il privilegio il re Luigi.
 Già per tutta Parigi
 D' altro non si discorre, e di Molière
 All' eccesso cresciuta è l' albagia.

SCENA V.

Scaramuccia nel suo costume, **Lelio** e **Domenico**.

- SCA. Lelio è di mal umor!
- LEL. Chi no 'l saria?
- SCA. La scena è un mare instabile
 Che muta ad ogni vento.
 Fortuna lo fa torbido,
 Lo calma a suo talento:
 Ben matto è quell' autore
 Che spera in suo favore;
 Che il genio universale
 Confida d' incontrar!
- LEL. Ma quando contro il merito,
 Palese a tutti quanti,
 Rabbiosi si scatenano
 Maligni od ignoranti,
 Convien che un artista
 Sia proprio un apatista,
 Convien che sia di stucco
 Per ridere e scherzar.
- DOM. Amico, il vero merito
 Dev' esser sofferente;
 Saper ch' ei dee dipendere
 Dal gusto della gente..
 Voler di questi e quelli
 Dirigere i cervelli,
 È come i venti e l' onde
 Pretender regolar.
- SCA. V' ha quello che vuol ridere,
 V' ha quel che pianger ibrama.
- DOM. Sublime un crede il semplice,
 Abbietto un altro il chiama.
- SCA. Chi dice che il soggetto
 È fuor del naturale.
- DOM. Chi senza il così detto
 Effetto teatrale.

- SCA. DOM. Chi il dice originale,
Chi insipido e volgar.
- LEL. E allor nè il ben nè il male
Possiamo giudicar.
- SCA. V' han poi mille pericoli,
V' han casi impreveduti...
- DOM. Un uomo che sbadigli,
Un altro che starnuti...
- SCA. L' impaccio d' una tenda,
Che a tempo non discenda...
- DOM. Un gatto ch' esca fuori
Sul paleo cogli attori...
- SCA. Un vetro che si rompa...
- DOM. Qualcun che t' interrompa...
- SCA. DOM. A un tratto e prova e versi
A terra fa cascar.
- LEL. E allor chi può tenersi? -
Lasciatemi gridar.
- SCA. DOM. Io per me non mi sgomento,
Se mi coglie la tempesta;
Se mi traggio a salvamento,
Non ho fumi per la testa:
Sia pur male, sia pur bene,
Prendo il vento come viene...
Oggi abbasso, in alto ieri...
È destin: non ci è da far.
E i saccenti e i gazzettieri
Ciarlin pur se vón ciarlar.
- LEL. Non son io, non son di pasta,
Così dolce come voi:
Vedo il danno che sovrasta
Al teatro, all' arte, a noi.
Sentirete domattina
La malizia parigina!
Sentirete i gazzettieri
Come ben sapran tagliar!
Oh! il peggiore de' mestieri
Siam dannati a esercitar.

(Lelio parte)

SCENA VI.

Domenico, Scaramuccia, indi Tomaso.

DOM. Ah! ah! non vidi mai
Un brontolon suo pari.

SCA. Or dimmi, amico!

Dove fu tratto quell' originale
Che in sì strana maniera
Volle fare con me conversazione?

DOM. Per ora in camerin: poscia in prigione.

SCA. Vanne, e in mio nome prega
L' Uffizial di guardia a rilasciarlo. *(Domenico parte)*

Io voglio interrogarlo,
Saper chi lo mandò. — Chi sa? potrei
La cabala sventar, s' egli è pur vero
Che cabala ci sia... ma non lo credo.

TOM. Dov' è il mio Scaramuccia?

SCA. Oh! chi mai vedo

Tomaso!

TOM. Scaramuccia!

Un abbraccio, amicone.

SCA. Tu in Parigi?

Come? Perchè? Del tuo padron mi rechi
Buone novelle?

TOM. Buone. —

Il vecchio sta benone,
Se non che tormentato è dalla gotta,
Ed ha perduta l' unica figliuola,
Quella ragazza sì modesta e bella...

SCA. Che ascolto? Elena forse?

TOM. Appunto quella.

SCA. Racconta. È morta forse?

TOM. Peggio che morta? Un bel mattin trovossi
Vuota la stanza sua.

SCA. Dunque è fuggita?

TOM. Si dice che rapita
Se l' abbia un forastiero.

SCA. E il suo nome.

TOM. L'ignoro. Egli è un mistero.

A questa ria notizia

Preso dall' itterizia

Restò la zia Gilotta,

Ed al padrone risali la gotta.

SCA. Povero amico!

TOM. Io solo

La testa conservai: diedi di mano

A un paio di luigi,

E me'n venni a Parigi,

Deciso ti trovar la fuggitiva,

O di mangiar tutta la mia sostanza.

SCA. E come?

TOM. Io pongo in voi la mia speranza.

Voi, volpe vecchia, voi

Che tutto conoscete,

Assistermi potrete...

SCA. Io te 'l prometto...

Farò di tutto per scoprirne traccia,

Per liberarla, se possibil fia. —

Or vieni in casa mia;

Io mi rendo di te mallevadore.

TOM. Bravo il mio Scaramuccia! Ottimo cuore! (*partono*)

SCENA VII.

Sala nell'abitazione di Scaramuccia.

Esce **Sandrina** seguitata da Commedianti uomini e donne.

CORO

Ma ti par? sì facil credi

Recitar, far ben la scena?

Tu idiota, e giunta appena

Dal villaggio alla città?

Se il padron restio tu vedi,

Il padron sa quel che fa.

SAN.

Così nuova nel mestiere,

Signorini, non son io:

- Ci vuol poco per piacere
 Con un muso come il mio.
 Io so ben per vecchi esempi
 Quanto può l'abilità.
 Ma so pur che a' nostri tempi
 Tutto cede alla beltà.
- CORO Ma il poter della bellezza,
 Quando è solo poco dura.
- SAN. Un tantino d'accortezza
 Lo conferma e l'assicura,
 Per esempio... un protettore
 Di gran polso e di gran core...
 Due biglietti a tempo spesi...
 Un pranzetto ai più scortesì,
 Un pacchetto di luigi
 A un giornal... che assai ve n'ha...
 Vela agli occhi di Parigi
 La peggior mediocrità.
- CORO La gran volpe che tu sei!
 Te si scaltra io non credei...
 La fantesca di Molière
 Men ne intende, men ne sa.
- SAN. Oh! si è certi di piacere
 Con l'ingegno e la beltà.
 Se credo allo specchio
 Che ho sempre davanti,
 Se bado agli spasimi
 Di cento galanti,
 Ho più del bisogno
 Per fare furor.
 A tempo so piangere,
 A tempo son mesta...
 So far la pettegola,
 So far la modesta,
 Al pari dell'Iride
 Ho tutti i color.
- CORO Ah! ah! non ci è comica
 Di tanto valor. (i comici partono)

SCENA VIII.

Sandrina, indi **Scaramuccia**.

SAN. Che sciocchi! Non san essi
 Che testina è la mia: non san che prova
 Del mio poter già feci, e molti e molti
 Ho visto delirar a' piedi miei;
 Che una dama a quest' ora esser potrei.
 Ma io fra tanti amanti
 Non ho deciso ancor. Lelio è un brav' uomo,
 Ma geloso e seccante:
 Il Contino è galante,
 Ma giovane e leggiere; e un mese è quasi
 Che più nulla si sa de' fatti suoi.

SCA. Sandrina!... (di dentro)

SAN. Chi mi chiama? — Ah! siete voi!

SCA. Prepara questa sera
 Un coperto di più...

SAN. Forse il Contino?

SCA. T' inganni; è un contadino
 Del tuo paese.

SAN. E il nome suo?...

SCA. Non voglio
 Privarti del piacer della sorpresa.
 Tu il conoscesti, e gli eri amica un giorno...
 Qui l' accogli, e il trattieni infin eh' io torno. (parte)

SCENA IX.

Sandrina, indi **Tomaso**.

SAN. Fermatevi... ascoltate. —
 Va come il vento. — Chi sarà costui?
 Come viene a Parigi? e per qual caso...

TOM. Entrar possò, o signora?

SAN. Ah! tu, Tomaso!

- TOM. Tomaso, in carne e in ossa...
Tomaso Scarafaggio.
- SAN. Il Segà?
- TOM. Il Segà.
- SAN. Suonator di violino?
- TOM. L' Orfeo di San Quintino – sì, signora...
Ma voi?
- SAN. Buffon! non mi conosci ancora?
- TOM. Aspettate. (*si accosta*) Ah! Sandrina!
- SAN. In carne e in ossa.
- TOM. Detta la Farfalla?
Lo spirito folletto del paese?
Mutabil più che non è fronda in bosco?
- SAN. Quella, quella, briccone! (*gli dà uno schiaffo*)
- TOM. Io ti conosco.
Che fai qui con questo arnese?
Con quell' aria da signora?
Sei com' eri al tuo paese,
Capricciosa come allora?
Segui sempre a farti giuoco
Dell' altrui credulità?
Io vorrei sapere un poco
I tuoi fasti di città.
- SAN. Tu che fai con quel gabbano?
Con quel volto da pancotto?
Sei tu sempre quel gabbiano,
Quell' allocco, quel merlotto?
Di far vezzi hai pur coraggio?
Hai speranza di piacer?
I tuoi fasti del villaggio
Un tantin vorrei saper.
- TOM. Io son l' idol del contado:
Io di belle ho più di cento.
- SAN. Io d' amanti, ovunque vado,
Ho d' attorno un reggimento.
- TOM. Ma dal dì che sei fuggita,
Io cambiai costumi e vita:
Alle donne rinunziai;
Dell' amor non so che far.

SAN.

Ma degli uomini mi rido;
Di sedurmi ognuno io sfido;
Non potrei quant' io t' amai
Uomo alcuno in terra amar.

TOM.

Dici il vero?

SAN.

Dico il vero.

TOM.

Puoi giurarlo?

SAN.

E a te che preme?

TOM.

Ah, Sandrina! ho qui un pensiero...

SAN.

Io, Tomaso, ho qui una speme...

TOM.

Mi potrei, se tu volessi,

Coll' amor pacificar.

SAN.

Se un Tomaso aver potessi,

No 'l vorrei mai più lasciar.

TOM.

Ah! tu l' hai, se tu lo vuoi.

SAN.

Non mi fido: egli è un ingrato.

TOM.

Tu lo vedi a' piedi tuoi. *(s' inginocchia)*

SCENA X.

Lelio e detti.

LEL.

(Che mai vedo?)

SAN.

Ah! l' ho trovato. *(rialzando)*

a 3

TOM. SAN.

Siamo ancora nel villaggio

Dove nacque il nostro amor.

Ah! facciamo ancora un saggio,

Idol mio, del nostro cor.

LEL.

(La civetta! Ed è pur vero?)

A colui si appiglia ancor?

O Contino! abbiam davvero

Un leggiadro successor!)

Brava Sandrina!

(avanzandosi)

SAN.

*(Oh! diamine!)**(volgendosi)*

LEL.

Brava!

TOM.

Che vuol costui?

SAN.

(È un cômico... secondami.)

LEL.

Pur testimonio io fui...

SAN.

Di che?

LEL.

Di che? (La perfida

Può domandarlo ancor!)

SAN.

Ah! ah! s' infuria subito!...

Fa tosto il bell' umor!

Quest' uomo è un diletante,

Amico del padrone,

Che un bravo commediante

Sarebbe all' occasione...

Con lui, così per gioco,

Volea provarmi un poco

Se d' una scena tragica

Mi so disimpegnar.

LEL.

Un comico quel tanghero?

Va via: non m' ingannar.

TOM.

Che cosa è questo tanghero?

Perchè tant' albagia?

Io recito, son comico

Al par di chicchessia.

Noi pure a San Quintino

Abbiamo un teatrino,

Dal di che Scaramuccia

Vi venne, e vi alloggio.

LEL.

Va a recitare al diavolo...

TOM.

Io qui reciterò.

SAN.

Che sì?

TOM.

Che sì?

LEL.

Che no!

TOM.

*Zoppo Vulcano, arretrati,**(recitando)**O ti farò far senno.**Vanne a gonfiar il mantice,**A far carbone in Lenno:**Questa leggiadra Venere**Per te boccon non è.*

Sbuffa, se vuoi; ma comico

Son io miglior di te.

SAN.

*Non attizzar la collera**(recitando)**Del fero Iddio dell' armi:*

*Con quella tua fuliggine
Guardati dal macchiarmi,
O andar gli Dei farannoti
Zoppo dall'altro piè.*

Sciocco, geloso, stolido!

L'avrai da far con me.

LEL.

Taci... (Non so chi tengami...)

Mi prudono le mani...

Come di me si burlano

Cotesti due villani?

Or faccio uno sproposito...

Or vado fuor di me).

Ah! perchè mai, pettegola,

M'innamorerai di te?

(Sandrina, beffeggiando Lelio, parte con Tomaso)

SCENA XI.

Lelio, indi il **Contino**.

LEL. E mi lascia così? Non son chi sono,
Se pentir non la faccio. — E che farei?
Tutto mi piace in lei,
Persin l'infedeltà. Ch'io l'amì, e crepi
D'ira e di gelosia vuole il destino.

CON. È permesso?

(di dentro)

LEL.

Il Contino!

Ecco un altro che vien per mia molestia.

CON. È permesso?

(entrando)

LEL.

Si serva.

(esce rapidamente)

CON.

Odimi... bestia!

SCENA XII.

Il **Contino** solo.

Mi fa Lelio il brutto muso...

Per Sandrina! Oh! che animale!

Ei mi crede ancor rivale:

Gelosia di me pur ha.

De' miei pari ei non sa l'uso.

Oggi qua, domani là.

Ch' io vagheggi un solo oggetto?

Di costanza ch' io mi piechi?

Converria non esser ricchi,

Nè sul fiore dell' età.

Sta la gioia ed il diletto

Nella bella varietà!

Quando fia che d' un sol fiore

La farfalla si contenti,

Quando un fiore a tutti i venti

Di piegar non cesserà;

Io fedel sarò in amore;

Il mio cor sol una avrà.

Or son d' Elena invaghito,

Oggi il mondo io do per lei;

Ma giurare io non potrei

Che doman mi piacerà.

È deciso: il mio partito

È la bella varietà.

SCENA XIII.

Scaramuccia e il Contino.

SCA. M' inchino al signor Conte. Alfin vederlo

Posso in mia casa, dopo aver battuto

Alla sua porta venti volte invano!

CON. Perdona: da Parigi io fui lontano.

Non mi serbar rancore;

Duopo ho di te. — Venir co' tuoi compagni

Questa sera tu dèi nel mio casino,

Dove un lieto festino — ho preparato

Per divertir la più gentil fanciulla,

Che mai si presentasse agli occhi tuoi,

E di cui sono amante.

SCA.

Amante! Voi?

Sarà, secondo il solito,
Qualche modista, qualche ballerina...

CON. È una beltà divina,
Ingenua, virtuosa,
La modestia in persona...

SCA. E tal fenice
Vien nel vostro casino! E in qual paese,
In qual parte di ciel l'avete tolta?

CON. In un villaggio.

SCA. (*sorpreso*) In un villaggio!!

CON. Ascolta.

Le più leggiadre e amabili
Damine della Corte
L'idolo mio non valgono,
Quantunque in umil sorte...
Agli atti, ai modi, al volto
È un angelo d'amor.
Ma che fai tu? (*vedendolo pensoso*)

SCA. Vi ascolto.

(È lei: me 'l dice il cor.)

CON. L'amai: più giorni incognito
Presso di lei mi tenni:
Piacqui a quell'alma tenera,
Cambio d'amor ne ottenni:
E al mio voler sommessà
Elena mi segui.

SCA. Elena!... (ah! è dessa, è dessa:

Il core non menti.)

Ma della pover' Elena
Che far pensate voi?

CON. Non so.

SCA. Sposarla?

CON. Stolido!

E consigliar me 'l puoi?

SCA. Ma l'onor suo, Contino!...

E il mondo che dirà?

CON. Il mondo, o babbuino!

Il mondo riderà.

a 2

- SCA. Deh! prego, lasciatela – partire innocente:
 Al padre rendetela – al padre dolente.
 Le angosce ne immagino – ne veggo il dolor.
 Per sempre due miseri – in terra non fate;
 Eterno rammarico – a voi risparmiate:
 Rimane il rimorso – cessato l'amor.
- CON. Sul labbro d'un comico – faceto, gioviale,
 Bizzarra, ridicola – è pur la morale!...
 Con questi tuoi scrupoli – sei ben seccator!
 Ma sappi che all'Opera – cuccagna al bel sesso,
 Un posto alla giovane – domani è concesso;
 Che presto si accordano – beltade e splendor.
(breve silenzio. Scar. vorrebbe insistere, il Con. lo fa tacere)

- CON. Sia finita: e dimmi schietto
 Se a venir disposto sei.
- SCA. (Che far deggio? dar sospetto,
 Insistendo, io non vorrei.)
- CON. E così? di' su – verrai?
- SCA. (Ho deciso). Sì, verrò.
- CON. Del servizio che mi fai
 Sempre grato a te sarò.

a 2

- CON. Per scacciar la sua mestizia
 Chiedo a te la medicina:
 In ingegno ed in malizia
 Tu ti devi sorpassar.
 Metter devi alla tortura
 La tua mente pellegrina;
 Studia, inventa, e sia tua cura
 Di ridurla a folleggiar.
 (Quando poi fia ballerina
 Me 'n saprò disimpegnar.)
- SCA. Per servire al vostro intento
 Io so quello che ci vuole:
 Il mio spirito, il mio talento
 Voglio tutto adoperar.

Mal umor, malinconia

Dove io son durar non suole:

Un sorriso di Talia

Ogni nube può sgombrar.

(Io gli do buone parole,

Ma so ben quel che ho da far.) (il Con. parte)

SCENA XIV.

Scaramuccia solo, indi **Lelio**, **Domenico** e **Commedianti**.

SCA. Si, sì: ho deciso. — Scrivere (*passeggia pensoso*)

A San Vallier vogl' io.

Egli è un signor magnanimo,

Egli del Conte è zio;

Meco in soccorso d' Elena

Venir non negherà.

E se l' amico sdegnasi?...

In calma tornerà.

(*siede a un tavolino e scrive. Entrano i Commedianti.*)

LEL. Ella ha ragion, ti replico. (*dal fondo*)

DOM. Ella è una matta, io dico.

LEL. Il direttor sia giudice.

DOM. Ehi! Scaramuccia! (*avanzandosi*)

LEL. Amico!

TUTTI Ei non risponde: ei medita

Qualche altra novità.

SCA. No: l' innocente vittima (*piegando la lettera*)

Così non perirà. (*si alza: tutti lo circondano*)

DOM. e LEL. Amico!

SCA. Oh! oh! bravissimi!

A tempo giunti siete.

Stasera una nuovissima

Commedia eseguirete.

TUTTI Difficile è la cosa:

Ci manca l' amorosa...

SCA. Rosaura?

TUTTI Sì. Alla prova

Della tua farsa nuova

È nata una baruffa
 Per un' arietta buffa:
 Di mezzo entrò Brighella,
 Storpiato ha Pulcinella,
 Ed ambedue ricusano
 Doman di recitar.

SCA. Li porti entrambi il diavolo!
 Mi voglion rovinar.

SCENA XV.

Sandrina, Tomaso e detti.

SAN. Che cosa è questo strepito?

SCA. Eh! eh! una bagattella.

LEL. Rosaura più non recita...

DOM. Storpiato è Pulcinella.

TUTTI La nuova mia commedia
 sua

Doman non si può far.

SAN. Ebben? cascato è il mondo!

Per me non mi confondo.

La parte di Rosaura

Poss'io rappresentar.

TUTTI Ci siamo! ah! ah!

SAN. Ridete?

Provatemi e vedrete...

TOM. Ed io, cospetto! io quella

Farò di Pulcinella.

Non sol saprà Tomaso

Parlar così nel naso,

Ma come un usignuolo

All' uopo gorgheggiar.

TUTTI Va via, va via...

SCA. Quietatevi:

Ho in mente un bel progetto -

Vediamo un po', provatevi,

Dite... così a soggetto...

SAN. Volete una tragedia?...

- TOM. Volete una commedia?...
- SCA. Un pezzo io vo' che sia
Di qualche parodia,
Mischiata colla musica
Per fare novità.
- SAN. Ebben - Didone io sono
Lasciata in abbandono,
Ch' Enea scongiura e supplica
D'amore e di pietà.
- TOM. Brava la mia Sandruccia,
Tal parte io feci già.
- TUTTI Attento, Scaramuccia,
Da ridere sarà. (*San. e Tom. si dispongono a*
- SAN. *Partir vuoi tu, crudele, recit. Tutti li circond.)*
Partir da me? Chè non sei tu partito,
Pria di afferrare il lito,
Pria che amor ci ferisse in quella grotta?
Tu guaristi: io ne sento ancor la botta.
- TOM. *Cessa: di più non dirmi: il padre Giove*
M'ordina far fagotto. A me funesto
E questo amore indegno,
Assai funesto: io n' ebbi più d'un segno.
Resta: e del re de' Mori
L'offerta accetta. A dilatar le mura
Di tua città nascente
Non avrai d'uopo di novelli doni...
Nel Lazio io vado ad ammucciar mattoni.
- SAN. *Va: non ti è madre Venere,*
Sangue non sei d'un dio:
Ti partorì una vipera,
Un rospo... e che so io.
Compisci il tradimento!
Ti soffi a prora il vento!
Gli Dei, gli Dei ti mandino
I tonni ad ingrassar!
- TOM. *Io faccio a tuoi rimproveri*
Orecchio da mercante:
Propizio i Dei promettono
Un vento da Levante...

*Parto, e la faccio in barba
Di te, de' tuoi, di Jarba;
M'udrai, sciogliendo l'ancora,
Una canzon cantar.*

La ra, la ra - Riscaldati.

SAN.

Ribaldo! crudelaccio!

TOM.

La ra, la ra - Minacciami.

SAN.

Ti graffierò il mustaccio.

TOM.

La ra. - Uno svenimento.

SAN.

Oimè! mancar mi sento.

TOM.

Voi, guardie, sostenetela.

Un poco d'elisir.

SCENA XVI.

Il Conte e detti.

CON.

Che fan costor?

(a Sca.)

SCA.

Si provano.

Voi pur potete udir.

INSIEME.—

SAN.

Ah! mi lasciate, o barbari.

A che chiamarmi in vita?

Datemi invece un tossico,

Un ferro, e sia finita:

Sul mare andrò fantasima

L'infido a spaventar.

TOM.

Riedi in te stessa, e serbati

Alla futura prote;

Se muori, o mio bell'idolo,

Più non rivedi il Sole:

Jarba il tuo cadavere

Ricuserà sposar.

SCA.

Avreste mai due villici

(al Con.)

Creduti voi da tanto?

Sui più provetti comici

Avranno un giorno il vanto;

Ne' drammi miei più lepidi

Li voglio adoperar.

CON.

Sì, sì, nel loro genere,
 Va ben, gli adopra pure...
 Ma basta, amico, spieciati,
 Son giunte le vetture:
 Il tempo qui non perdere,
 Non posso più aspettar.

(a Sca.)

LEL., DOM. e CORO

È questo il vero spirito
 Che vuol la parodia:
 Per me direi che possono
 Entrare in compagnia:
 Non deve Scaramuccia
 Lasciarseli scappar.

SCA.

Di Sandrina io son contento:
 Di te pure, o buon Tomaso...
 D'impiegare il lor talento,
 Camerate, è giunto il caso...
 Al Casin verrete tutti
 Dall'amico Pontigny.

TUTTI

Viva, viva! — Due *debutti*!

CON.

Anche tre... ma usciam di qui.

SCA.

Andiam dunque.

CORI

Andiam.

LEL. e DOM.

Ma piano.

La commedia si decida.

SCA.

Io l'ho in mente.

CON.

E il dirla è vano.

Tutto è buon, purchè si rida.

TOM.

Ma...

SAN.

Sta zitto: hai tu paura?

Faccia tosta, e non temer.

CORO

Si: ci vuol disinvoltura:

Essa val più del saper.

TUTTI

Sia qual vuoi, o buffa, o seria,
 L'operetta che avrà loco,
 Non si cerca la materia,
 La ragion si cura poco:
 Novità d'invenzione,

Qualche strana situazione,
 Un dialogo vivace,
 Qualche cosa di mordace,
 Un'arguzia, un bel concetto,
 Sopra tutto brevità...

Fan scordar qual sia difetto

Di condotta e abilità.

Si: la Moda appien ne affida:

Tutto è buon purchè si rida:

Tutto è male e male estremo

Dove è noia e serietà.

Con. Rideremo – rideremo –

Ma per bacco usciam di qua.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

BIBLIOTECA

del Liceo

Muziana
 PESARO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria nella casa di campagna del Conte di Pontigny.
È notte, il luogo è illuminato da ricchi doppieri.

Elena è seduta ad un tavolino modestamente vestita e melanconica: due cameriere le sono d'intorno acconciandole i capelli: alcune ballerine dell'opera la vanno distraendo con porte sott'occhio varii ornamenti,

COBO

Perchè piangi? – In tal maniera
E fors'anche più infelici,
Cominciammo la carriera
Di cantanti e danzatrici. –
Pria di toglierci d'attorno
La tenace povertà.

V'ha chi suda notte e giorno,
Si tormenta, e nulla fa.

Tu all'incontro, appena uscita
Dall'angustie del vilaggio,
Sei da un grande favorita,
Or possiedi amore e omaggio.
Il Contino spende e spande,
Dà banchetti, feste dà...

Se così principii in grande,
Pensa tu che mai sarà!

ELE.

Ah! non è con quest'idea *(alzandosi)*

Che il vilaggio abbandonai...

Uno sposo mi credea

Di seguire alla città...

Me infelice! m'ingannai...

Il Contino più amor non ha.

CORO Il Contin sarà costante...
 Ma dov' anche ei t' abbandoni,
 Troverai più d' un amante
 Fra i marchesi e fra i baroni -
 Dietro a noi ciascuno impazza...
 Questo è il secolo, o ragazza,
 Che un gorgheggio, un salto, un gesto,
 Val per ogni abilità.

ELE. Che m' importa? - Ah! non è questo
 Che il Contin promesso m' ha.

SCENA II.

Il **Contino** con seguito d' amici invitati alla festa, e dette.

CON. Elena mia!...

ELE. Pur giungi!...

Diletto Enrico! *(corre ad abbracciarlo)*

CON. Ad ordinar la festa

Mi trattenni finor. - Entrate, amici,

La mia Dea vi presento.

CORO Felice Pontigny!... dessa è un portento.

CON. Modesta quanto bella, -

È l' amore e il pudor. - Ma che? negletta

È ancor la tua *toiletta*?

E in abito da ballo ancor non sei?...

ELE. In publico ballar?... sfigurerei. *(prendendolo a parte)*

CON. Eh! pazza! il tuo maestro,

Il signor Zeffirino, anco sta mane

Contento m' accertò de' tuoi progressi.

ELE. Se vuoi ch' io te' l' confessi...

Io sono malinconica... mi sento...

Un tantin d' emicrania.

CON. *(ridendo)* Ah! ah! non manca,

A far di te verace parigina,

Che un tantin d' emicrania. *(imitando la di lei voce)*

CORO È malattia del giorno; è vera smania.

CON. Via, discaccia, o mia carina,
 Quest' incomoda tristezza:
 Va, t'adorna, e tua bellezza
 Brilli in tutto il suo splendor.
 Se tu movi a me vicina
 In un abito pomposo,
 Io farò più d'un geloso,
 Tu più d'uno adorator.
 Di'... consenti?

ELE. Ah! non poss'io
 Cosa alcuna ricusarti.

CORO Brava! brava!
 ELE. Oh! Enrico mio!
 Voglio in tutto accontentarti...

CON. Ma tu pure... (con vezzo)
 O mia diletta!

CORO So che vuoi... t'affida in me.
 (Sa già fare la civetta!..
 Il Contin sta fresco affè!)

CON. Come il di che i nostri cuori
 S'incontrâr la prima volta,
 Io t'adoro e tu m'adori,
 Tu in me regni, io regno in te.
 Ah! da mille invidiata

ELE. Mi sarai, ma non già tolta:
 Pura sempre, come è nata,
 Durerà la nostra fè.

CORO (Ah! tu m'hai rassicurata!)

(Il Contin sta fresco affè.)
 (il Con. dà la mano ad Ele. e l'accompagna fino alla porta
 d'un appartamento. Le cameriere la seguono con abiti, ecc.)

SCENA III.

Scaramuccia, Lelio, Sandrina e Comici.

Il Contino e delli.

SCA. Ebben? dov'è il Contino? (di dentro)
 Dove abbiam da vestirci?

- CON. *(alla porta)* Entrate, entrate
Amici, in sala andate; *(ai Cori)*
E per pochi momenti in vece mia
Fate d'intrattener la compagnia. *(le donne e gli amici del Con. si ritir.)*
- SCA. Contino; siamo ancora
Belli e spogliati.
- CON. *(accennando in fondo)* In quelle stanze è pronto
Quanto occorrer vi può.
- SCA. *(ai comici)* Vesti ed attrezzi
Riponete là dentro, e ognun s'attenga
A quanto ho stabilito e concertato.
(i comici entrano nelle stanze assegnate)
- CON. Or veggiamo qual dramma hai preparato.
- SCA. Non ci è tempo da perdere: vedrete –
Lasciatevi servir... *(segue i compagni. Lelio è fermo sulla porta)*
- SAN. Dite, Contino?
Dove si trova quella cara afflitta *(con ironia)*
Che dobbiam consolar? Non vedo l'ora
Di poter vagheggiar sì bella cosa.
- CON. *(Maschera, ti conosco.)*
- LEL. *(Ella è gelosa.)*
- CON. Tu la vedrai, Sandrina, *(con disinvoltura)*
Nè avrai da scomparire in faccia a lei.
Bella del par tu sei,
Ma più gaia, più vispa e furfantella. *(fugge rapidamente)*
- SAN. *(Maledetto!)*
- LEL. Non vedi? ei ti corbella.
- SAN. Che importa a voi?
- LEL. M'importa,
Perchè di quel bel mobile ti curi
Più di quel che non devi. Un giorno o l'altro
Mi stancherò davvero.
- SAN. Oh! ve' il balordo!
L'ho detto, e ve' l ricordo,
Che son di me padrona, e che abborrisco
Gl' importuni, i gelosi, i seccatori,
Che vorrebbero impormi a questo segno.
- LEL. Sandrina!

SAN. Andate via.

LEL. Calma lo sdegno.

SAN. Andate via, vi dico.

LEL. Andrò; ma dimmi

Che in collera non sei. — La tua manina
Dammi in pegno di pace.

SCENA IV.

Tomaso con un fagotto, e detti.

SAN. Io mai non vidi

Per tentar di placarmi uomo più scaltro.

Ecco. (*porge la mano a Lel., il quale la bacia e parte*)

TOM. Buon pro, Sandrina.

SAN. (*E dagli! all'altro!*)

TOM. Signorina, un momento.

SAN. Non ho tempo per ora...

TOM. Hai da trovarlo

Per udir due parole.

SAN. Parla dunque; fa presto. (*Io so che vuole.*)

TOM. Se vuoi far la banderuola,

Se ogni piatto ti fa gola,

Io t'avverto, e parlo schietto,

Ch'io non ci ho nessun diletto...

Te lo ficca bene in mente,

E non fartel replicar.

Vo'esser Cesare, o niente:

Solo in te vogl'io regnar.

SAN. Nel cervel ti pianta bene (*imitandolo*)

Ch'io non vo' siffatte scene,

Ch'io detesto i sospettosi,

Che mi rido dei gelosi,

Che pretendo dagli amanti

Che mi debban rispettar.

Tu gaglioffo, da qui avanti

Dèi vedere e non fiatar.

TOM. Sì, davvero?

SAN. Sì, davvero.

- TOM. Oh, la Venere!
- SAN. Oh, l'Adone!
- TOM. Con quell'occhio da sparviero!...
- SAN. Con quel becco da grifone!...
- TOM. Vuole il mondo ai piedi suoi!...
- SAN. Il bascià pretende far!
- a 2. Chi dia retta ai sogni tuoi
Vanne al diavolo a cercar.
- TOM. È dunque rotta?
- SAN. È rotta affatto.
- TOM. Sciolto ogni accordo?
- SAN. Sciolto ogni patto.
A lei m'inchino.
Son servitore.
- TOM. La bella fede!
- TOM. Il bell'amore!
- SAN. Ho qui un pensiero... (*imitando Tomaso*)
- TOM. (*egualmente*) Ho qui una speme...
- SAN. Torniamo uniti.
- TOM. Viviamo insieme.
- a 2. O mio tesoro! siam nel villaggio
In cui si accese il nostro amor...
Ah! sì, mio bene, facciamo un saggio
De' nostri affetti, del nostro cor.
- SAN. Asinaccio! in tal maniera
Questa mane mi parlavi.
- TOM. E tu strega, tu Megera
Me in tal guisa infinocchiavi.
- a 2.
- SAN. Torna, o vero Scarafaggio,
A marcir nel tuo villaggio...
Vivi là coi pari tuoi,
Fra le capre, in mezzo ai buoi.
Chi l'aiuti a trar l'aratro
Qualche bestia avrai colà...
Non sei nato pel teatro,
Per gli amori di città.

TOM.

Va, civetta; e in tua malora
 Fra' tuoi comici dimora:
 Sazia pur l'antica smania,
 Gonzi invischia, alocchi impania...
 Ma non sempre sarà maggio...
 Ma la tua pur qui verrà...
 Un amante del villaggio
 Bramerai nella città. (partono)

S C E N A V.

Sala con sedili. Di prospetto teatro col sipario calato.

Orchestra con suonatori. Gl' invitati alla festa, uomini, donne:
 altri stanno seduti, altri passeggiano discorrendo fra loro.

CORO.

UOM. L' avete veduta cotesta damina?

DONNE Sì, sì... non c' è male: piuttosto bellina.
 Ma è priva di spirito, ma garbo non ha.

UOM. È nata in campagna... ma qui si farà.

TUTTI Quel caro Contino! ha speso tesori...
 Maestri di ballo!... modiste e sartori!...
 Ha messo a soquadro sobborghi e città.
 E poi qual mercede?... Piantato sarà.

S C E N A VI.

Il **Contino** dando di braccio ad **Elena**, indi uno **Staffiere**.
 Per ultimo il **Visconte** di **Sanvallier**.

COM. Chiedo perdono, amici,
 Se un po' troppo tardai. Ma che volete?
 Non sempre le *toilette* delle dame
 Come quelle degli uomini son pronte.
 Io vi presento...

(prendendo per mano Elena in atto di presentarla)

- STA. *(annunziando)* Il conte
Di Sanvallier.
- CON. *(Lo zio!)* *(sbigottito)*
- ELE. *(sotto voce)* Quell' uom severo
Che mi è contrario, e separar ci puote?
- CON. Quello; ma non temer. — Mio zio! *(incontrandolo)*
- VIS. *(entrando con disinvoltura)* Nipote!
Non fate cerimonie... *(agli astanti che lo salutano)*
Signori... io ve ne prego. — Ebbene, Enrico,
Io giungo inaspettato alla tua festa...
Anzi non invitato.
- CON. Io so che amico
Non siete del rumore, e...
- VIS. Questa volta
Desio mi prese di veder la dama
Che tu festeggi; poichè è voce intorno
Che viva ignota, e da mestizia oppressa.
- ELE. *(Misera me!)*
- CON. *(Ch' ei tutto sappia!)*
- VIS. *(osservando Elena)* *(È dessa!)*
- CON. Son voci, o caro zio,
Son ciarle de' maligni. — Assicurarvi
Potrete da lei stessa
Che la cosa non è come si dice. *(gli presenta Elena)*
- VIS. Signora, io son felice
Di potervi mostrar l' ossequio mio. *(Elena s' inchina senza parlare)*
(È bella.)
- ELE. *(Oh come io tremo!)*
- CON. *(Ah! tremo anch'io.)*

SCENA VII.

Scaramuccia presentandosi dal sipario, e detti.

- SCA. Signori, se vi piace,
Possiamo cominciar... Tutto è disposto.
- CON. Sì, sì. — Prendete posto.

Io spero che la farsa vi contenti.
(Che mi dica io non so.)

TUTTI

Sediamo: attenti.

(tutti siedono)

SCA. Il dramma è pastorale,
Con danze e con ariette, intitolato
Il Rapimento d' Elena.

ELE. *(Che ascolto?)*

VIS. *(Come si cambia in volto!)*

CON. *(Oh il malaccorto!)*

SCA.

Due novelli attori

Al pubblico io presento, e tai ch' io spero
Di non averne critica, nè biasmo.
Sono le note del maestro Orgasmo.

(rientra, e va a porsi nel buco del suggeritore. L' orchestra principia la sinfonia. Dopo alcune battute s' alza il sipario. La decorazione del teatro rappresenta un' amena campagna con colli, boschetti e grotta da un lato.)

PASTORALE.

(Elena, rappresentata da Sandrina, è addormentata sopra un sedile d' erba presso ad una grotta. Durante la sinfonia un drappello di genii e di amori le intrecciano intorno un balletto. Quando ella si sveglia, si ritirano.)

ELE. *Oh! come dolcemente*

Su quest' erba io dormia! Con qual diletto

A dormir tornerei!... ma non conviene.

È d'uopo le mie pene

All' eco raccontar di questo speco.

Senza di me non parlerebbe l' eco.

Cominciam. — Ma che sento? (odesi un suono di flauto.)

Egli è il gentil pastor, di cui si dice

Che innamorata io sia.

Fuggiam.

(esce Lelio che rappresenta Paride vestito da antico pastore)

PAR.

Ferma crudel... non andar via.

Ascolta i miei tormenti,

Che a narrar m' apparecchio...

Non hai nulla da far.

ELE. *Parla all' orecchio.*

PAR. Quando, mi sei vicina
 Un non so che mi sento...
 E quasi svenimento,
 Quasi un uscir di sè.
 Tu lo saprai, carina;
 Dimmi un po' tu cos'è?

ELE. Per quel che pare in vista...
 Per quel che ne so io...
 È certo un mal ben rio,
 Cui riparar si de'.
 Ricorri al farmacista,
 Siroppi avrà per te.

PAR. Cara, il miglior siroppo
 L' hai tu ne' tuoi begli occhi...

ELE. Olà... t'acanzi troppo,
 Non vo' che tu mi tocchi.
 Un male attaccaticcio
 Il male tuo si fe'!

PAR. Cara! son bello e spiccio,
 Se non soccorri a me.

(odesi suonare un corno)

ELE. Di mio marito il sindaco
 Odo suonare il corno:
 Guai se mi vede un giovane
 A buzzicar d'intorno!
 Egli ha un possente topico.
 Per certi non so che.

PAR. Di tuo marito il sindaco
 Mente non dare al corno:
 Odi pietosa il pissero
 Che per te suona intorno...
 Guariscimi, guariscimi
 Da questo non so che.

(Il suono del corno si fa più da vicino. Elena fugge; Paride la segue. - Esce Tomaso che rappresenta Menelao vestito grottescamente, con una parrucca all'antica, ecc.)

- MEN. *Fauni, satiri, silvani,
Dei cornuti, Dei codati,
Vo' cercando in monti e in piani,
Vo' chiamando in boschi e in prati
Una moglie crudelaccia
Che da me si allontanò.
Menelao pietà vi faccia!
Menelao più non ne può!*
(cade una candela sul teatro)
- È caduto un candelotto...
- SCA. Sbagli. (dal buco)
- MEN. Sbagli.
- SCA. Bestia!
- MEN. Bestia!
- TUTTI Ah! ah! ah! (ridendo)
- TOM. È costui qui sotto
Che mi turba e dà molestia:
Io non vo' suggeritore:
Che stia zitto, e seguirò.
- TUTTI Segui, segui...
- ELE. (Oh come in core (commossa)
La sua voce mi suonò!...)
- MEN. *Vo' cercando in monti e in piani
La mia bella fuggitiva:
Se qualcun l' ha fra le mani
Me la rechi morta o viva.
Dove, dove ti nascondi?
Crudel Elena, rispondi.
(È Tomaso!)*
- ELE. Elena bella,
- MEN. *Se ti perdo io morirò.*
- ELE. Oh, Tomaso! (sorgendo)
- TOM. (riconosce la voce) È quella, è quella.
- CON. (Ciel!)
- TUTTI Che fu?
- TOM. Trovata io l' ho.
(balza dal teatro sull' orchestra. Grande scompiglio. Cala il sipario: escono dal teatro Sandrina, Lelio e Scaramuccia)

- TUTTI Egli è un matto... Olà! impeditelo...
- TOM. Vi scostate.
(difendendosi da quelli che voglio trattenerlo)
- CON. *(Son tradito.)*
- VIS. Piano un po'... Signori, uditelo.
- SCA. *(Nell'intento ho riuscito.)*
- TOM. Padroncina!... *(correndo ad Elena)*
- ELE. Buon Tomaso!
(gettandosi piangendo nelle sue braccia)
- TOM. Son qua io... vi salverò.
- TUTTI Questo sì, questo è un bel caso!
- CON. *(Scaramuccia m'ingannò.)*
Insieme.
- TOM. Cara pecora smarrita,
Non temete, fate core:
Io son qua per darvi aita,
Siete in braccio del pastore:
Vostro padre disperato,
Solo, vedovo, malato,
Da lontano a sè v' appella,
Vi perdona e v' ama ancor.
- O smarrita pecorella,
Torna, torna al tuo pastor.
- ELE. Sì, Tomaso; sì, m'invola
All'abisso a cui son presso:
La tua vista mi consola,
Mi solleva il core oppresso:
Fui sedotta un sol momento...
Io lo veggo, e me ne pento...
Mi sottraggi a queste mura,
Mi conduci al genitor.
- Ah se a lui ritorno pura,
Di lui degna io sono ancor.
- SCA. *(Una vittima svelarvi (al Visconte)*
Ho promesso, e la vedete.
Questo è tempo di mostrarvi
Quel magnanimo che siete.
Deh! non sia della meschina

Consumata la rovina:
Per mio mezzo intatta ell' esca
Dalle man di un seduttor.

Questa fia, se ben riesca,
Di mie farse la miglior.)

VIS. (Qui da te ben m' aspettava
Qualche scena originale;
Ma trovarmi non pensava
A tal punto, a impegno tale.
Da gran tempo io t' ho scoperto
Per poeta e attor di merto;
Ma stasera io ti trovai
Un brav' uomo, un uom d' onor.
E tu pur mi troverai
Degno tuo cooperator.)

SAN. (E così, Contino mio, (al Contino)
Perchè fate il brutto viso?
Vi dispiace che lo zio
V' abbia colto all' improvviso?...
Ma il destin è cosiffatto;
Tanto al lardo corre il gatto,
Che rimane alla finfine
Preso al laccio ingannator.
Villanelle e contadine
Vendicar pur volle amor!)

CON. (Eh! sta zitta, malandrina:
Di scherzar non è il momento.
Scaramuccia m' assassina,
Mi ha tramato un tradimento...
Ma l' aspetto a tempo e a loco,
Ma vedrem la fin del gioco,
Ma vedrà coi pari miei
Che guadagna un giuntator.
Col suo ridere costei
Fiamme accresce al mio furor.)

LEL., CORI (Questa invero io me la godoo...
È bizzarra la Commedia.
Aspettiam, veggiamo il modo

Che il Contino ci rimedia.
 Bell' imbusto! bel galante!
 Ne hai già fatte tante e tante,
 Che giustizia non saria
 Se ad uscir ne avessi ancor!

È finita la pazzia,
 È venuto il punitor.) (un momento di silenzio)

VIS. Enrico!... (appressandosi severamente al Contino)

TOM. (Ah! ah! ci siamo.)

VIS. Che vuol dir ciò?

CON. Voi lo vedete... (imbarazzato)

VIS. Io vedo

Che della mia bontà troppo t'abusi,
 E che conviene che un esempio io dia.

ELE. Signor, la colpa è mia.

Siate con lui pietoso. Esso a quest' ora

Già sposato m' avria, se voi non foste

Avverso al nostro amor.

VIS. (con sarcasmo) Ah! il reo son io!

Ma il fallo emenderò.

CON. (Che imbroglio è il mio!)

VIS. Elena non temete:

Meco venite: più decente albergo

Avrete in casa mia.

CON. Come, signore?

(Avevsi almen dell' opera il contratto!)

SCENA ULTIMA.

Uno **Staffiere** che reca una lettera, e detti.

SIA. Ecco un foglio, o Contino.

CON. Oh gioia!

TUTTI (È matto.)

CON. Nessuno ha su costei

Autorità. Da questo punto è dessa

Ballerina dell' Opera francese,

Il di cui privilegio è manifesto.

Questo è il decreto... (aprendo il foglio)

VIS.

È questo

L'ordine che ti chiude alla Bastiglia.

CON. Che vedo?

(leggendo)

TUTTI

Oh questa è bella!

SAN.

A meraviglia.

Quand'è così, signore,

La Bastiglia sarà per molto tempo

L'ordinaria dimora del Contino.

VIS. Come? perchè?

SCA.

(Indovino)

Il suo pensier.)

SAN.

Se la Bastiglia è pena

Per avere ingannata una zitella,

Un'altra ei ne ingannò; ne paghi il fio.

CON. *(Barbara!)*

TUTTI

E l'altra ov'è?

SAN.

Zitti... son io...

In questa carta autentica

Che a tutti io manifesto,

Sposar Sandrina ei s'obbliga

Senza cercar pretesto.

È chiaro il mio diritto, —

Mirate: — *Io sottoscritto* —*Giuro, prometto, etcetera.**Segnato Pontigny.*

TUTTI

E c'era questa lettera?

SAN.

C'era: signori sì.

ELE.

Misera me!

TOM.

(Corbezzoli!

È il gallo del villaggio.)

SAN.

Ma che? voi siete mutoli?

Contin, dov'è il coraggio?

CON.

Mio zio!

VIS.

Che zio!... giurasti.

Sai che vuol dire, e basti.

CON.

Sandrina!...

SAN.

Qua la mano.

CON.

Pietà Sandrina!

- SAN. È vano.
- CON. Sposarti invece d' Elena?
In carcere morirò.
- SAN. (Qui ti volea..)
- TUTTI (L'imbroglio
Che fine avrà non so.)
- SAN. Signor Conte, a voi consegno
Il suo foglio sciagurato,
Egli è sciolto dall'impegno
Ma col patto ch'io dirò.
- TUTTI Parla... parla...
- SAN. Con costei
Sui due pie' sia maritato;
Altrimenti i diritti miei
Nuovamente io sosterrò.
- TUTTI Via, risolvi..
- CON. Pronto io sono.
- TUTTI Viva, viva!
- ELE. Oh mio contento!
- CON. E voi, zio?
- VIS. Ti do perdono,
Se verace è il pentimento.
- TOM., LEL. e Or che tu pensasti altrui, (a Sandrina)
- CORI Devi a te pensar un po'.
- TOM., LEL. Sposo tuo, qual vuoi di noi?
- SAN. Ma... deciso ancor non ho.
Vo'godermi un poco ancora
Della cara libertà.
Ah! pur troppo verrà l'ora
Che rapita a me sarà.
Vo'studiar se posso al mondo
Diventare qualche cosa.
L'alma mia, non ve'l nascondo,
È un tantino ambiziosa:
Se verrò così bel bello
Un'attrice di cartello,
Il mio cuore poverino
All'amore penserà.

A T T O S E C O N D O

Ho speranza che un Contino
Anche a me toccar potrà.

TUTTI

Cominciasti così bene,
Che affermar, giurar conviene,
Che un' attrice un di sarai
Della prima qualità.

TOM. e LEL.

Ah! di me ti sovverrai,
Se un Contin ti mancherà.

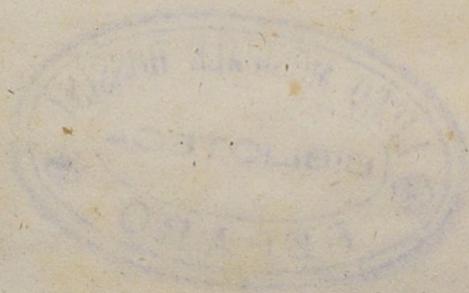
(gioia generale: cala il sipario)

FINE.

BIBLIOTECA

del Museo Musicale Rossini

PESARO



ELENCO DEI LIBRI D'OPERE TEATRALI
PUBLICATI DA F. LUCCA

- | | | |
|-----------------------------|--|---------------------------------------|
| * Adelia. | * Griselda. | * La Vivandiera per amore. |
| * Allan Cameron. | * I due Figaro. | L'Elisir d'Amore. |
| Anna Bolena. | * I Falsi Monetari | * Leonora. |
| * Armando il Gondoliero. | * I Gladiatori. | * Le Nozze di Messina |
| * Atala. | * Il Birrajo di Preston. | L'Italiana in Algeri. |
| * Attila. | * Il Convito di Baldassarre. | Lucia di Lammermoor. |
| Barbriere di Siviglia. | * Ildegonda. | Lucrezia Borgia. |
| Beatrice di Tenda. | * I Martiri. | * Ludro. |
| Belisario. | * I Masnadieri. | * Luigi V. |
| Capuleti. | * Il Borgomastro di Schiedam. | * Luisella, o La Cantatrice del Molo. |
| * Caterina Howard. | * Il Corsaro. | * L'Uomo del mistero. |
| * Cellini a Parigi. | * Il Deserto. <i>Ode Sinf.</i> | * L'osteria d'Andujar |
| Chi dura vince. | * Il Giudizio Universale. <i>Oratorio.</i> | * Marco Visconti. |
| * Clarice Visconti. | * Il Mantello. | * Maria Regina d'Inghilterra. |
| * Cristoforo Colombo. | * Il Reggente. | Marino Faliero. |
| <i>Ode Sinfonia.</i> | * Il Ritorno di Columella. | * Margherita. |
| * Dante e Bice. | * Il Templario. | * Matilde di Scozia. |
| * Don Crescendo. | Il Turco in Italia. | * Medea. |
| * Don Pelagio. | * La Cantante. | * Mignoné Fan-fan. |
| * Dott. Bobolo. | * La Favorita. | Mosè. |
| * Due Mogli in una. | * La Figlia del Proscritto. | * Non tutti i Pazzi sono all'Ospedale |
| * Elena di Tolosa. | * La Figlia del Regg. | Otello. |
| Elisa. | * La Maschera. | * Paolo e Virginia. |
| * Elvina. | * La Prova d'un'Opera Seria. | * Poliuto. |
| Eran due or son tre. | * La Regina di Leone. | Roberto Dèvereux. |
| Esmeralda. | * L'arrivo del sig. zio. | * Roberto il Diavolo. |
| * Ester d'Engaddi. | La Sonnambula. | Scaramuccia. |
| Folco d'Arles. | La Straniera. | * Ser Gregorio. |
| * Funerali e Danze. | * La Valle d'Andora. | Un'Avventura di Scaramuccia. |
| * Gabriella di Vergy. | * La Villana Contessa. | * Violetta. |
| Gemma di Vergy. | * Lazzarello. | * Virginia |
| * Giovannadi Castiglia | | |
| * Giovanna Prima di Napoli. | | |
| * Giralda. | | |
| * Gli Ugonotti. | | |

NB. Quegli segnati col (*) sono di Proprietà del suddetto Editore.

ESCLUSO IL PRESTITO